

Catechesi del 17.09.04

Ascoltatori di Radio Mater buon giorno e benvenuti all'ascolto dei temi mariani. Sono Padre Riki e sono felice di aprire la porta della casa di Nazareth affinché, tutti coloro che entreranno possano essere consolati, oggi, da Maria Madre del Redentore. Essere santi e immacolati è la vocazione che Dio ha scritto nel cuore dell'uomo. Perciò nel cuore dell'uomo, che le vicende della vita non abbiano snaturato o corrotto, c'è sempre una nostalgia di innocenza. Nel tuo cuore, caro amico in ascolto, c'è una nostalgia spesso soffocata o elusa, che torna però a farsi sentire nei momenti di maggiore lucidità e di più chiara sincerità. Essere santi ed immacolati è dall'eternità il programma che ci è stato dato da Dio, che è fedele e non si lascia smontare dalle nostre delusioni e dai nostri tradimenti. Spesso, alla chiamata del Padre, che "ci ha scelti prima della creazione del mondo", ci ha "benedetti con ogni benedizione, spirituale nei cieli", "ci ha predestinati a essere suoi figli", l'uomo risponde con un rifiuto. La resistenza dell'uomo, all'amore del suo Creatore si chiama peccato; è un'ombra che accompagna e deturpa la nostra storia fin dai suoi inizi; e la causa vera di tutti i nostri mali e di tutte le nostre tristezze. Dopo il peccato di Adamo, la vita senza macchia pare diventata una meta irraggiungibile, una velleità inutile di persone senza buon senso e senza concretezza.

E' in Cristo, crocifisso e risorto, che l'ideale di una vita divina, di una vita immacolata, che su questa terra sembra un mito illusorio, ritorna ad essere per noi tutti una concreta possibilità e resta il destino a cui tutti siamo chiamati.

La creatura in cui la redenzione di Cristo si è operata nel modo più efficace e totale è la Vergine Maria. Maria "redenta in maniera sublime", dice il documento con cui Pio IX nel 1854 ha dichiarato la "Immacolata Concezione" di Maria appartenente al patrimonio della nostra fede. In lei, l'ideale primitivo, la vocazione prima, "essere santi ed immacolati" si avvera perfettamente dal primo istante di vita. Non c'è ombra di peccato, di bruttezza interiore, di infedeltà, in colei che è la "piena di grazia".

Cari ascoltatori, è da qui che nel vangelo di Giovanni la maternità di Maria si vede, ugualmente, nella prospettiva della Chiesa, perché la sua maternità e la sua verginità si prolungheranno nella maternità verginale della Chiesa in relazione ai credenti. Ossia, ciò che a Giovanni interessa è il compito che Maria ha assolto nella storia della salvezza, nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa.

Per Giovanni, l'uomo concreto Gesù è il tempio della presenza di Dio. In Gesù, Dio è presente tra noi. Egli è il Figlio di Dio. L'unità tra il Figlio di Dio, che viene dal Padre, e l'uomo Gesù, che è apparso tra noi, è ciò che Giovanni vuole mostrare in tutto il suo vangelo: "il Verbo si fece carne" (1,14; cf 1Gv 1,2). Ma si occupa del concepimento verginale o non ne parla per niente? Nel prologo, Giovanni dice: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (1,12s).

[In questo brano, Giovanni gioca con due tempi dello stesso verbo: il perfetto per i cristiani e l'aoristo (al singolare) per Cristo, così come nella sua prima lettera: "Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca" (1 Gv 5,18). Per i credenti, nei quali si è realizzata la rinascita battesimale, Giovanni utilizza il perfetto, indicando una situazione attuale, conseguenza di un'azione passata. Il cristiano è uno che è nato da Dio, uno che è stato trasformato dalla Parola di Dio e dallo Spirito in un nuovo essere: un figlio di Dio. L'Incarnazione di Cristo, invece, è un fatto storico che ebbe luogo in un preciso momento, agli inizi del primo secolo. Per esprimerlo, Giovanni impiega l'aoristo, il tempo passato: "Colui che è stato generato da Dio". E' il tempo usato in Gv 1,13, dove si descrive, pertanto, l'Incarnazione di Cristo, e non la rinascita dei cristiani. [Quando Giovanni, nel suo vangelo descrive una qualità della vita cristiana, lo fa sempre in analogia a Cristo: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà" (11,25). Questa analogia si trova anche nel prologo, sempre che si legga la

singolare il versetto 13: diventiamo figli di Dio nella misura in cui crediamo nel nome di colui “che è generato da Dio. Egli è il Figlio di Dio; noi giungeremo ad essere figli di Dio. Se ci apriamo al mistero di Cristo per mezzo della fede, allora si imprimeranno nella nostra vita i diversi aspetti del mistero di Cristo. Questo è l’inizio e la conclusione del quarto vangelo. “Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30ss).]

Se Cristo non è stato generato per “volontà d’uomo”, è chiaro che il suo concepimento è stato verginale. Se nel modo in cui il Figlio di Dio ha preso carne umana non è intervenuto nessun uomo, ciò vuol dire che è stato un concepimento verginale. Già Sant’Ireneo, scrive: “Non nacque da volontà di uomo. Giuseppe non ebbe parte alcuna nella sua nascita; solo Maria collaborò con il Padre, restando disponibile, affinché comprendessimo che la Incarnazione del Figlio non era frutto di volontà umana, ma della volontà di Dio (Ad Haer III,21,5,7. Cf San Girolamo, Epist. 65, 8,2; PL 22,267).

E nel vangelo di Giovanni non si trova solo il concepimento verginale, ma anche il parto verginale: [“i quali non da sanguì...” (Gv 1,13). Nella nostra lingua è strano parlare di “sanguì” (damini), ma ciò corrisponde all’originale, facendo eco al testo del Levitico sulle leggi di purificazione della donna che ha partorito: “Essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dai suoi sanguì... poi il sacerdote farà il rito espiatorio per lei; essa sarà purificata dal flusso dei suoi sanguì” (12,4-7). In questo contesto, si comprende l’espressione di Giovanni: “il quale non nacque da sanguì”. Gesù, nascendo, non causò effusione di sangue in sua madre. In altri termini: nella nascita di Gesù non ci sarebbe stata alcuna impurità rituale della madre, perché non ci fu perdita di sangue. Abbiamo qui un indizio scritturistico che i teologi definiscono “verginità nel parto”.

Ippolito, nel secondo secolo o inizio del terzo, contrapponendo la nascita di Simon mago a quella di Cristo, scrive: “Simone non era Cristo, colui che è stato, è e sarà; era semplicemente un uomo, scaturito dal seme umano, messo al mondo da una donna, nato dai sanguì e dal desiderio carnale, come chiunque altro” (Ippolito Elenchos III, 9,2). E così molti altri Padri: S. Ambrogio scrive: “Aprì il seno di sua madre per uscirne immacolato”. E S. Girolamo: “Ammettiamo che la madre che partorisce un figlio resti macchiata dal sangue...; ma che nessuno pensi questo della Madre del Salvatore!” (S. Ambrogio, in Lc 2,57: PL 15,1655; S. Girolamo, Adv Helvidium 8: PL 23,201B-C).]

San Gregorio di Nissa è il primo dei Padri greci che parla in maniera esplicita della verginità di Maria nel parto, intesa come integrità fisica. Dice: “Come la stessa Vergine non seppe in che modo nel suo corpo si formò il corpo portatore di Dio, così nemmeno sentì la sua nascita, conformemente alla testimonianza del profeta secondo la quale il parto sarebbe stato indolore. Dice infatti Isaia: “Prima di provare i dolori, ha partorito” (Is 66,7). Perciò Egli (Gesù) fu scelto per rinnovare l’ordine della natura in entrambi i sensi: perché non venne partorito grazie ad un intervento umano, né uscì dal grembo materno con fatica. E tutto questo accadde in modo conveniente e non senza ragione. Poiché come Eva, che per il peccato introdusse la morte nel mondo, fu condannata a partorire fra dolori e travagli, era conveniente che la madre della vita iniziasse a concepire con gioia e con gioia partorisse. Per questo – conclude San Gregorio di Nissa – l’arcangelo le dice: “Rallegrati piena di grazia” (Lc 1,28), liberandola con questa parola dalla tristezza che fin dal principio accompagna il parto a causa del peccato (Cant. Cant: PG 44, 1037-1062).

Carissimi amici in ascolto, in Giovanni c’è una connessione tra il fatto e il suo significato, c’è un legame tra l’avvenimento storico e il suo senso teologico. La maternità verginale di Maria è un fatto storico, ma con un significato teologico che situa Maria nel cuore del mistero della salvezza. La duplice missione di Maria, come madre e come vergine, la colloca in permanente rapporto con la venuta del Figlio di Dio nel mondo, cioè col mistero dell’Incarnazione e

dell'annuncio della salvezza agli uomini. Il fatto biologico della concezione verginale non può mai separarsi dal significato profondo racchiuso in esso. Si tratta, nello stesso tempo, del fatto stupendo e singolare che una donna sia madre senza smettere di essere vergine e, allo stesso tempo, del suo significato per la fede cristiana. Dio si rivela negli avvenimenti concreti della storia della salvezza.

La nascita verginale si presenta come segno della filiazione divina di Gesù. La sua nascita fu una nascita "santa" (Lc 1,35), una nascita che avvenne senza perdita dei "sangui" (Gv 1,31), senza intervento d'uomo. Dice il card. Ratzinger: "La nascita verginale è la necessaria origine di colui che è Figlio di Dio". "Nascere senza alcun intervento di padre terreno è l'origine necessaria di colui che poteva chiamare Dio Padre, di colui che, anche in quanto uomo, era radicalmente figlio, il Figlio di questo Padre" (La figlia di Sion, Mi, 1972, p.49). e Vom Balthasar aggiunge: "Deve essere chiaro che la nascita verginale è, anzitutto, un'affermazione cristologica: Gesù è il Figlio del Padre eterno in un modo tanto singolare da non poter avere anche un padre terreno" (Marie, première Eglise, p.7). E Jean Galot conclude: "La maternità verginale costituisce il segno della filiazione divina; è la sua manifestazione nella carne" (Gregorianum 49, 1968, 637-666).

Carissimi amici; tutto ciò lo troviamo anche nella tradizione patristica. Tertulliano dice: "Se Cristo nacque da un essere umano, allora è chiaro che fu da una vergine. Al contrario, se sua madre non fosse rimasta vergine, avrebbe avuto due padri: Dio e un uomo" (Adv Marcionem IV, 10,6-7). La stessa cosa dice Proclo di Costantinopoli, grande mariologo della Chiesa greca dei secoli IV-V: "Un Figlio unico non può nascere da due padri. Chi non ha madre nel cielo, non ha padre sulla terra" (Oratio 4, in natalem diem Domini 3 PG 61, 714 B). Dunque, che Maria sia vergine significa, innanzitutto ed essenzialmente, proclamare un mistero di Cristo, il mistero di Cristo "vero Dio e vero uomo". S. Agostino dice nel sermone 4: "Nascita di Cristo dal Padre senza madre. Nascita di Cristo dalla Madre, senza Padre. Le due cose sono meravigliose. La prima nascita ebbe luogo nell'eternità; la seconda nascita nel tempo".

Ai Padri piace ripetere che "la profezia di Isaia preparò la credibilità di qualcosa di incredibile, spiegando un segno: 'Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio' (Is 7,14). Un segno inviato da Dio non sarebbe tale se non comportasse alcuna novità straordinaria. Non è un segno ciò che accade quotidianamente, cioè che una giovane non vergine concepisca e partorisca! Ma se c'è un segno, è che una vergine sia madre!" (Tertulliano, Sant'Agostino, Sant'Ireneo, Origene, San Giovanni Crisostomo).

Rufino di Aquileia dirà che per accettare che Gesù nacque dalla Vergine per opera dello Spirito Santo, "si richiede un orecchio limpido e un'intelligenza pura": "Un nuovo parto fu dato al mondo! E non senza ragione. Poiché chi in cielo è Figlio unico, anche sulla terra nasce unico e in modo unico. Da tutti conosciute ed evocate nei Vangeli sono, a questo riguardo, le parole dei profeti, quando dicono che 'la vergine concepirà e partorirà un figlio' (Is 7,14). Ma anche il profeta Ezechiele aveva preannunciato il modo ammirevole del parto, definendo simbolicamente Maria "porta del Signore", attraverso la quale, cioè, il Signore entrò nel mondo: "Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio di Israele. Perciò resterà chiusa" (Ez 44,2). Si può dire qualcosa di più chiaro sulla consacrazione della Vergine? In lei era chiusa la porta della verginità; per essa entrò nel mondo il Signore Dio d'Israele e attraverso di essa uscì dal ventre della Vergine, restando ugualmente chiusa la porta della vergine, poiché conservò la verginità" (Rufino, Expositio Simboli, 8-11).

Che delicatezza, che garbo... che grazia potermi cimentare su questi testi e poterli dare a voi... Che bella cosa che è il timore di Dio che trapela da queste pagine e spero che vi venga concesso questa mattina...

Con la confessione di fede nel concepimento verginale, la Chiesa confessa che Cristo, il Salvatore, è puro dono, irruzione gratuita di Dio, non risultato umano. E questo per ogni cristiano. La salvezza in Cristo è dono e non conquista umana. Cristo è dono che si accoglie nella fede, come

Maria Vergine. Un concepimento per opera dello Spirito Santo e il cui frutto è il Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, può essere solo verginale. Inoltre l'azione dello Spirito Santo trasforma totalmente tutto l'essere di Maria. Perciò la Chiesa confessa la verginità di Maria nella nascita del Figlio e anche dopo la nascita. Sant'Ambrogio fu il primo a dare fondamento teologico definitivo alla fede nella perpetua verginità di Maria. Ma nei Padri e nella liturgia la Chiesa ha sempre celebrato la "sempre Vergine Maria".

Nel Concilio di Efeso, San Cirillo di Alessandria esclama: "Lei è, al contempo, madre e vergine: oh mistero ammirabile!" Ecco la grandezza della fede cristiana, poiché ciò che si dice della madre di Gesù riveste un valore tipologico per la vita dei credenti nella Chiesa. La verginità di Maria, legata fin dall'inizio al nucleo centrale della fede in Cristo, ha un valore soteriologico (valore di salvezza). Il mistero del parto verginale si mette in relazione col mistero della pasqua: "Dov'è la millanteria dei cosiddetti intelligenti? La verità è che il nostro Dio Gesù, l'Unto, fu portato da Maria nel seno, conformemente alla disposizione di Dio; nacque, certo, dalla stirpe di Davide; per opera, tuttavia, dello Spirito Santo. Egli nacque e fu battezzato allo scopo di purificare l'acqua con la sua passione. E al principio di questo mondo restò nascosta la verginità di Maria e il suo parto, così come la morte del Signore: tre misteri sonori che si compiono nel silenzio di Dio" (Sant'Ignazio nella lettera agli Efesini). Il "parto verginale" è l'avvenimento in cui Dio si rese visibile al mondo in forma umana per la prima volta, così come, dopo i dolori della passione e della croce, Il Signore si manifestò agli uomini nella gloria della risurrezione.

Così come anche, nascendo, il Figlio "non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò" (LG57). Lo sviluppo del tema della verginità di Maria dopo il parto è il frutto del desiderio di vedere in Maria un luminoso modello di esistenza offerta totalmente a Dio. La "tutta santa" è guida concreta per la vita dei monaci e delle vergini consacrate, così come per tutti i battezzati che desiderano vivere in pienezza la grazia del dono ricevuto nel battesimo mediante la radicalità della loro fede.

Maria appare nella storia di Israele come una dei "poveri di Jahvé", cioè di quelle persone che solo in Dio (e non nei mezzi umani e nei potenti della terra) ripongono al loro fiducia. Le narrazioni dei vangeli ce la mostrano silenziosa e tranquilla, indifferente al giudizio del mondo, anche nei momenti penosi provocati dalla sua misteriosa maternità.

Maria è la creatura obbediente che in un "sì", in un "eccomi", ha riassunto ed espresso tutto il senso della propria esistenza. E' la vergine libera e consapevole che, prima tra le fanciulle ebrae, ha scelto la strada della donazione sponsale a Dio, esplicitamente desiderata e voluta. Maria dice: "Non conosco uomo". E' la sposa e la madre, che realizza perfettamente la sua femminilità in tutte le sue virtuali ricchezze e in tutto il suo valore inestimabile. Maria, sposa, vergine, madre incontaminata perché colma d'amore, si manifesta agli uomini come la figura e la primizia della santa Chiesa che è la sposa feconda di Cristo, senza macchia né ruga, sempre insidiata, sempre perseguitata, sempre incompresa dal mondo, ma sempre fedele al suo Signore, testimonianza eloquente (contro l'apparente trionfo del male) della forza di salvezza che da Cristo crocifisso, seduto alla destra del Padre, continua a riversarsi sulla terra e a lievitarla di grazia.

Nel mistero della Chiesa anche noi, sia pure in modo imperfetto, possiamo come Maria esistere senza colpa. Il battesimo ci ha riportati allo stato di innocenza cui Dio dall'inizio ci aveva chiamati. Il battesimo ci assimila a Maria, la vergine immacolata, e ci riconduce ogni giorno alla bellezza originaria del disegno del Padre. Che la vergine ci conceda di vivere in questa crescente consapevolezza della nostra elezione a figli di Dio, sia in questa piccola catechesi, il nostro desiderio, la nostra preghiera, il nostro rinnovato proposito.